

tanta gente non v'ha ordinariamente un terzo di Letterati, oppure intendenti: il resto è di gente senza Lettere, cioè d' Ignoranti, che non arrivano a capir la metà di quegl' ingegnosi Discorsi; che non sà sviluppare que' sì aggruppati Periodi; che stenta in molti luoghi fino ad intendere il significato di non poche parole e frasi, perchè forestiere al suo peticolar Dialetto, e tanto più se sono Traslati; giugnendo talvolta alcuno all' eccesso di far parlare la Prosa con lo stile Poetico, cioè imitando la Vanità Donnesca, la qual si crede di comparir bella, o più bella, quanto più nuovi e strani sono gli ornamenti suoi. Osservate, dove si stenda il saper delle Donne, che pur bene spesso formano la metà d' un' Uditorio. Poichissime ne mostrerete, che oltre al saper leggere e scrivere abbiano alcuna tintura di Scienze. Più fortunata e ricca non fuol' essere buona parte del basso Popolo degli Uomini, che interviene anch' esso al Tempio a fin di apprendere i doveri del Christiano. Ora chiedete al Sublime Oratore, che intenzione sia la sua con porgere a questo diverso Popolo un sì elevato Ragionamento? Qualora pensi di promuovere il profitto spirituale di tutti questi Ascoltanti, voglia Dio, che l' effetto corrisponda al desiderio. Certamente il cibo, ch' egli indifferentemente presenta a tutta la sua udienza, è un cibo forte. Lo masticherà e digerirà facilmente il terzo degli Uditori, perchè intendenti; ma per esso non è fatto lo stomaco di due altri terzi, perchè ignoranti. Abbisognano essi di latte, o sia d' altro cibo facile e proporzionato alla debolezza dello stomaco suo. Quest' è un saziare l' appetito di pochi, e lasciar digiuni i più dell' Uditorio, i quali vanno bensì raccogliendo quel poco che possono di quell' ingegnoso Discorso; ma in fine sentono e confessano, ch' esso non è fatto per loro, ma per chi gode maggior privilegio e capacità di mente.

2. Ciò posto, è da vedere, se fosse ragionevole ed utile il portare ad un' Uditorio composto di Dotti ed Ignoranti più tosto la Popolare, che la Sublime Eloquenza. A buon conto, siccome Dio non è accertator di persone, tale ancora dee essere il Ministro suo. Non certo potrebbe piacere al comune nostro Padre Celeste, che i sacri suoi Uffiziali per dar gusto e giovare al solo cerò de' Nobili e Letterati, impiegassero la lor facondia, trascurando intanto la più numerosa ciurma de' poveri Ignoranti. Pesa ella forse più per se stessa nelle bilancie di Dio l' Anima d' un Ricco che d' un Povero? Pensino dunque sì eloquenti Oratori, se mai potesse il Padron Supremo chiedere ad essi conto di tanto sforzo de' loro Ingegni per addottrinare e correggere il poco numero degl' intendenti, senz' avere un' egual premura d' istruire ed emendare la copia di lunga mano maggiore di chi poco intende. Bramerebbono pur' anch' essi d' avere una numerosa Udienza alle Prediche loro; ma sappiamo, che tanti e tante si astengono dal comparire alla loro Scuola, non per altro se non perchè ascoltano bensì la Parola di Dio, ma non l'intendono (a): *Audientes non audiunt, neque intelligunt*; e questo non già per colpa loro, o castigo di Dio; ma per difetto

(a) *Matthæi Cap. XIII. vers. 13.*